

Spionaggio e amori a Genova

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Guido Barbini

SPIONAGGIO E AMORI A GENOVA

Romanzo giallo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2015
Guido Barbini
Tutti i diritti riservati

“Omnia Vincit Amor et nos cedamus amori”

Virgilio

Introduzione

Come tutti i giorni, mi godo la pennichella pomeridiana disteso sulla mia chaise longue. Già assopito, una maledetta mosca mi sveglia appiccicandosi al mio naso, suscitando in me un'ira tremenda.

Ormai sveglio, decido di scrivere subito il sogno fatto da me questa notte. Addormentandomi, ho sognato un viaggio, nel quale ho sostituito me stesso con un personaggio di fantasia al quale ho dato il nome di Carlo. Egli farà un viaggio e, al ritorno, prenderà una decisione molto importante: riconciliarsi con sua moglie.

Carlo, figlio di un principe del foro genovese, poltrone era nel letto, si sollazzava nelle morbide lenzuola ed era a disagio pensando ai muscoli che doveva rinvigorire. Pigro scese e, poiché voleva apparire aitante, si mise a fare attrezzi con vigore.

Era la primavera del 1999, Carlo s'incontrò con Giulio, suo caro amico e compagno di avventure. Dovevano andare al circolo canottieri per ricevere le medaglie conquistate, avendo vinto un'importante regata del "due senza" (barca da regata). Furono assai festeggiati, bevvero molto e il tempo scorse assai veloce. Poi una gradita sorpresa: due belle ragazze interessate a loro.

"Il sole rosso sul mare all'imbrunire, gli uccellini sugli alberi a cinguettare: sono tutte belle cose" disse Carlo a se stesso, "ma Renata, alla mia età, è come un Rolex, è un'altra cosa... me la pappo in un boccone" pensò.

Erano ormai le due di notte e Renata, avendo esagerato nell'apprezzare lo champagne (amico sconosciuto), era quasi nelle braccia di Morfeo. «Barcollando mi vuole portare via» dice Carlo, «ma non molto sobrio sono anch'io, insieme decidiamo di andare nel mio pied-à-terre. Sgommando corro veloce sulla mia carriola sperando di non trovare il vigile cattivo.»

Gli abitanti della città alta di Genova, si svegliano con il fragore di forti tuoni. I lampi nel cielo tessono infinite ragnatele, il mare s'increspa, le onde man mano si gonfiano e con il vento che proviene da nord ovest sono spinte sul litorale. I gabbiani alti nel cielo stridono, il profumo della salsedine giunge fino alla parte alta della città.

Marina, (figlia di un ricco imprenditore navale e di una nobildonna genovese) laureata in lettere antiche, si dedicava alla pittura, arte che coltivava sin dall'adolescenza.

Esce dal suo palazzo, fatto costruire a Carignano (quartiere alto e nobile di Genova) dagli antenati della madre, alle soglie del 1800.

A scuola la attende la cara amica Clara, entrambe frequentano una scuola di Belle Arti. Clara, come Marina, ha molto talento. I suoi genitori sono umili e modesti e Marina, che ha intelletto, sa dove guardare e vede in Clara le sane doti che ha ricevuto.

Benedetta dice a Marina: «Ti ho chiamato un taxi, è giù, ti attende.»

La pioggia torrenziale preannunciata, batte violentemente sul selciato, formando grosse pozze d'acqua. La vettura, superata la parte alta della città, si trova ora nei guai: i tombini non accolgono, anzi, altri più in basso restituiscono l'acqua. Il povero taxista fa del suo meglio, un dribbling da funambolo e infine consegna la giovane ragazza all'arte.

Pura e semplice è Marina e per di più con seno e occhioni che ti fanno dire: "Bella figgetta!".

Per la nota vicenda, Marina entra in ritardo, Clara e le amiche sono già al lavoro, a carboncino tratteggiano una modella. Anche lei, veloce, esegue un bel ritratto e con molta bravura lo finisce in tempo. Insieme escono dalla scuola.

In precedenza, un giovane pittore era venuto in casa di Marina, per seguirla nel disegno. Ma lui, porcello, un'altra cosa voleva insegnar alla figgetta compaesana. Perciò Benedetta, per nulla d'accordo con il suo intento, gli diede il benservito, via di corsa!

Pietro è simpatico e anche un bel ragazzo. Marina, che gradiva in parte le attenzioni, s'incavolò non poco con la madre.

Uscirono da scuola le due amiche, che era pomeriggio, il temporale era ormai finito.

I genitori di Clara, possedevano una drogheria nella parte antica della città, vicino al vecchio dazio e accanto a essa una vecchia pasticceria, dove si producevano i famosi cioccolatini di Genova.

Clara disse a Marina: «Andiamo a vedere le condizioni della mia drogheria dopo il forte acquazzone.»

Molti laboratori per la lavorazione del cacao, in passato nacquero a Genova, uno famoso è quello di Vico San Matteo.

«Ho terminato positivamente gli studi e ora sono qui a godermi il sole di fine agosto.» dice Guido.

I suoi genitori sono persone modeste, papà è operaio, lavora in una ditta dove si eseguono manufatti per allestire internamente le barche. La mamma adora il figlio (è la luce dei suoi occhi).

“Mentre leggo, sono distratto da una presenza femminile. Una bella signora, arrivata sotto l’ombrellone accanto al mio, si siede, con la coda dell’occhio vedo che simpatica mi osserva. Fingo di non accorgermi, il suo interesse per me aumenta, le rivolgo anch’io lo sguardo. Mi sorride, presumo sia un invito ad avvicinarmi a lei. Mi siedo sulla sabbia, cerco un approccio.

«Mi sono accorto che è interessata al mio libro, legge anche lei?»

«Bé insomma,» mi risponde, «cosa sta leggendo?»

«La testa perduta di Damasceno Monteiro.»

«Caspita, un romanzo di Antonio Tabucchi, lo conosco. È considerato una delle voci più rappresentative della narrativa europea, ora sarebbe il caso che ci conoscessimo, non ti pare? Io sono Benedetta e tu?»

«Io sono Guido e tu sei bellissima, andiamo a passeggiare sulla battigia? Vuoi?» In quel pomeriggio ci furono lunghi momenti di silenzio tra di loro, era sufficiente il linguaggio degli sguardi.

Guido aveva dedicato molto tempo allo studio, doveva dare gli esami in tempo con il massimo dei voti, non c’era spazio per le avventure amorose! Nessuna ragazza era veramente entrata nella